

Nucleare, Londra ci riprova: "Ma costi troppo alti"

IL PRIMO MINISTRO INGLESE THERESA MAY A METÀ SETTEMBRE HA DATO IL VIA LIBERA AL PROGETTO DEL GRANDE IMPIANTO DI HINKLEY POINT L'OBIETTIVO EUROPEO RIGUARDA LE EMISSIONI ZERO. TUTTAVIA L'ATOMO NON SEMBRA LA STRADA PIÙ BATTUTA

Veronica Ulivieri

Milano

Dopo il nuovo no degli italiani al referendum del 2011 e i programmi di Svizzera e Germania per uscire dal nucleare, la strada dell'atomo in Europa poteva apparire in gran parte segnata. Ora, la decisione del primo ministro inglese Theresa May, che a metà settembre ha dato il via libera al progetto del grande impianto di Hinkley Point per un investimento di almeno 18 miliardi di sterline, solleva nuovi interrogativi sul ruolo che il nucleare svolgerà nel futuro del vecchio continente.

«In qualità di tecnologia a basse emissioni in grado di dare un significativo contributo alla sicurezza e alla diversificazione della fornitura, ci aspettiamo che l'energia nucleare rimarrà una componente importante dell'energy mix Ue al 2050», ha spiegato la Commissione europea pochi mesi fa nel suo Nuclear Illustrative Programme. Non solo: l'atomo, da cui oggi viene il 28% dell'elettricità prodotta in Europa, ha tempi di ritorno dell'investimento lunghi e tempi di uscita prolungati. «Con Hinkley Point e gli altri impianti che saranno realizzati in questi anni faremo i conti nei prossimi decenni», dice Antonio Sileo del Centro di ricerca per l'energia (Iefe) della Bocconi. Per Bruxelles, per coprire nel 2050 un quinto della domanda elettrica con il nucleare, serviranno investimenti tra i 650 e i 760 miliardi di euro, compresi i costi di decommissioning e gestione delle scorie, pari a ben 250 miliardi.

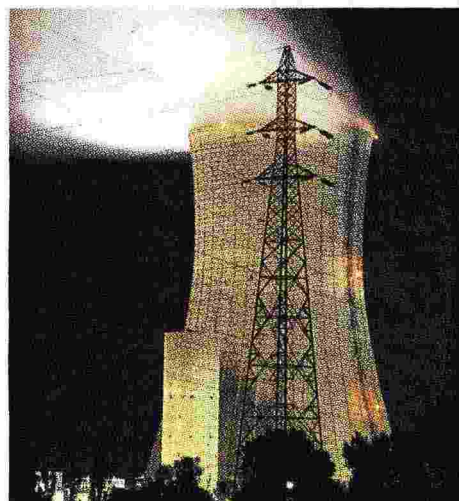
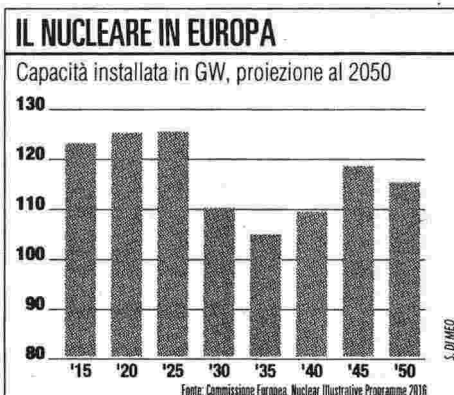
L'anno scorso, durante la Conferenza sul clima di Parigi, l'Ue si è impegnata a ridurre le proprie emissioni del 40% entro il 2030, rispetto al 1990. In quest'ottica, il nucleare

avrà un ruolo importante come tecnologia a zero emissioni di carbonio: «Per abbattere la Co2, l'Europa non sceglierà una sola tecnologia, e proprio il fatto di rappresentare un'alternativa alle rinnovabili e allo stoccaggio di energia verde potrebbe essere uno dei motivi di sopravvivenza dell'atomo», aggiunge Sileo, che è anche direttore dell'Osservatorio sull'innovazione energetica dell'Istituto per la Competitività.

Allo stesso tempo, però, in uno scenario energetico sempre più affollato di incognite sul futuro, pesano i crescenti costi di realizzazione delle centrali, lievitati del 47% rispetto al 2008. In Francia e in Finlandia, dove sono in costruzione reattori Epr, la spesa si è addirittura più che triplicata rispetto al budget iniziale. Aumenti dovuti a difficoltà tecniche e ai sempre più alti standard di sicurezza richiesti, che «pongono dubbi sulla sostenibilità economica degli investimenti in questo settore». Non solo: «Più passa il tempo, più c'è il rischio che la stagione dei grandi impianti nucleari venga superata dai fatti: il crescente sviluppo delle rinnovabili, la generazione distribuita di energia e una domanda elettrica ferma, complici anche gli investimenti in efficienza che rendono gli edifici sempre più autosufficienti». A frenare il futuro dei reattori, infatti, potrebbe essere il fatto che «l'energia atomica, al contrario del gas, è scarsamente modulabile. Una centrale nucleare una volta avviata produce sempre la stessa quantità di energia. È ideale per coprire i consumi di base, ma si integra male con i mercati energetici europei di oggi, dove la discontinuità è sempre maggiore per le liberalizzazioni e la crescente presenza delle rinnovabili, per loro natura intermittenti».

Cosa aspettarsi dal futuro? «È improbabile che l'atomo arrivi dove, prima o dopo, si è ormai chiusa la porta a questa tecnologia. I Paesi che come la Francia si sono specializzati in nucleare, invece, cercheranno di mantenere la potenza installata prolungando la vita degli impianti attuali o costruendone di nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Bruxelles, per coprire nel 2050 un quinto della domanda elettrica con il nucleare, serviranno investimenti tra i 650 e i 760 miliardi di euro

A frenare il futuro dei reattori potrebbe essere il fatto che l'energia atomica è scarsamente modulabile